

ECCLESIASTE 12:1-10

(tratt. Parz. L'uomo che pensa sotto il peso della vita – Remo Dosi)

Traduzione greca dell'ebraico *Kohleth*, che significa "**predicatore**"

Lo scrittore si presenta implicitamente come Salomone **1:1**

È stato definito propriamente "la confessione del re Salomone."

Lo scrittore ha avuto un'esperienza personale con Dio, **1Re 3:5-15** ma ha anche fatto delle scelte sue. **1Re 11:1-6** Aveva una posizione che gli permetteva di fare scelte, umanamente parlando, ma alla fine della vita la sua conclusione è:

1:2 "Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiaste, vanità delle vanità, tutto è vanità!" cioè, tutti gli sforzi umani di trovare felicità senza Dio rimangono infruttuosi

"Lo scrittore conclude che il segreto di una vita vera sta nel consacrare a Dio il vigore della propria gioventù.

L'incontro inevitabile per tutti 12:1-2

L'importanza del tempo presente 12:3-7

Il momento cruciale 12:8-10

Certo tutto ciò che succede è vanità, ma ciò che tu incontrerai dopo il sepolcro non è una vanità, bensì il tuo Creatore che ti giudicherà.

Il messaggio è qui chiarissimo: un monito alla gioventù e non solo, per il loro inevitabile incontro con il Signore.

12:1-2

L'Ecclesiaste parla qui un linguaggio ironico per consigliare esattamente il contrario di ciò che dice. Muovendo dalle inclinazioni naturali del giovane, gli consiglia di fare tutto ciò che lo attrae per istinto; ma lo ammonisce dicendogli che però in fondo lo aspetta un giudizio in cui sarà condannato. È importante comprendere che, per giudizio, in genere s'intende un processo, un esame per verificare l'innocenza o la colpevolezza di un indiziato. Ma qui, rispettando lo spirito di tutta la Scrittura, non intende che per qualcuno ci sia la possibilità di uscirne assolto o giustificato. No, tutti indistintamente usciranno condannati. Perciò, il suo reale consiglio è: fate esattamente il contrario di ciò che desiderate! Ecco come incita ironicamente il giovane:

Rallegrati giovane durante la tua adolescenza.

Gioisci e fa' festa in cuor tuo durante la tua giovinezza

Cammina, cioè vai pure dove le tue passioni ti trascinano.

Segui pure e fa ciò che desideri maggiormente.

Scaccia dal tuo cuore la tristezza, liberati dai problemi.

Liberati dalle cose che ti danno fastidio, che ti affliggono e ti fanno soffrire.

Liberati da tutte quelle regole, quei doveri che ti limitano e non ti permettono di essere te stesso...

Questi consigli che l'Ecclesiaste dà ironicamente ai giovani, sono il naturale e istintivo modo di vivere della natura umana, già fin dall'adolescenza! E che l'Ecclesiaste volesse dire esattamente il contrario, lo dimostra il fatto che poi dice: "**...poiché la giovinezza e l'aurora sono vanità**".

Molta gente, anche non più giovane, pensa che la vita sia solo uno strumento di piacere: un mezzo per godersela ! **Invece, chi ha cervello che funziona, sa bene che l'adolescenza e la giovinezza costituiscono proprio il tempo necessario e prezioso in cui la vita si forma.** Altro che vanità! E questo è dimostrato in tutto il libro.

Infatti, l'aurora indica l'inizio del giorno; come la giovinezza indica l'inizio della vita.

Eb.9:27 "E come è stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio..."

L'uomo non è chiamato in giudizio perché si rallegra, gioisce, bandisce la tristezza, si diverte, ecc.... ma perché queste cose sono il laccio che non gli permetta di meditare sulla sua esistenza e sul suo Dio inevitabile che lo sovrasta e lo attende. Non gli permette di passare dalla stoltezza alla saviezza, dalla sottomissione a satana alla sottomissione a Dio. Non gli permette di glorificare il Signore realizzando lo scopo per cui è stato creato.

Mt 19:24 "è difficile che un ricco entri nel regno dei cieli". Lo disse non perché il Signore non amasse il ricco, ma perché il ricco è sedotto dalla sua ricchezza e quindi non può capire quanto è povero e bisognoso del perdono e della salvezza del Signore !

Ma un'altra delle verità importanti da cogliere qui, è che le cause che porteranno in giudizio -non soltanto il giovane ma chiunque si comporta in quel modo- non sono i gravi peccati come il furto, l'omicidio, la lussuria; **ma anche soltanto vivere la propria vita, spensieratamente e naturalmente.**

Questo è pure uno dei passi più chiari della verità evangelica, secondo cui, l'uomo è perduto, non per ciò che fa, ma per ciò che è per costituzione: separato da Dio. La ragione del giudizio-condanna, sta nel fatto che l'uomo non ha per vie naturali una relazione col suo Dio e perciò è morto, pur esistendo.

L'importanza del tempo presente 12:3-7

L'Ecclesiaste parla qui di come sia importante il tempo di cui disponiamo e che passa in fretta; e come sia urgente ricordarsi di Dio finché c'è tempo.

Salomone dimostra che la nostra vita si divide in due tempi, che sono realmente tali anche se non si distinguono con un taglio netto; ed anche se il passaggio non è uguale per tutti.

1° I giorni della giovinezza in cui si gioisce, ci si diverte, s'inseguono sogni, si vive spensieratamente; insomma il tempo in cui si gode la vita. In quei giorni si prova un immenso piacere per ogni cosa e ci sembra che tutte le gioie possano essere nostre. Tutto è progetti, ricerca del poi, rincorsa al nuovo; insomma è un raggiungere sempre nuove piacevoli spiagge...

2° Gli anni in cui non si ha più piacere in alcuna cosa; si perde l'interesse di tutto. In essi il piacere non è più, è svanito del tutto. Infatti, se osserviamo bene le cose che determinano questi due stadi della vita, scopriamo la totale contrapposizione degli indirizzi, degli interessi, delle valutazioni: I giovani, vivono continuamente nel futuro, in un domani radioso, lo sognano colmo di soddisfazioni, dietro ogni angolo o svolta della loro vita.

I vecchi, invece, vivono di ricordi. Essi ormai hanno capito che, quando speravano tanto nel futuro, in realtà il momento migliore era quello che stavano vivendo. Che il futuro riserva cattive sorprese, rispetto alla vita terrena; essi hanno purtroppo sperimentato che quel domani migliore non ci sarà (se siamo senza il Signore!).

Per questa ragione, qualcuno ha giustamente detto che il momento del passaggio alla vecchiaia è il tempo in cui si cessa di fare progetti e si cominciano ad inventariare i ricordi.

Il giovane (ma anche chi non lo è più) quando desidera tanto intensamente una cosa, dovrebbe sempre pensare che verrà il momento in cui non gli darà più alcuna soddisfazione. Noi non siamo fatti per "le cose", né per i divertimenti. La dimostrazione sta nel fatto che quando avremo a disposizione ciò che oggi desideriamo tanto, allora non ci dirà più nulla; anzi, ci chiederemo come mai abbiamo potuto idolatrarlo tanto!

Ecco quindi, il grande ammonimento del Predicatore: "Ma ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza..." ! Per questo è importante trovare presto il nostro diletto nel Signore.

Questo diletto non verrà mai meno; anzi, la conoscenza di Lui va **"di forza in forza" oggi, SI 84:5-7, e "di gloria in gloria" domani. 2Co 3: 18.**

Quali cose accadranno dopo la giovinezza ?

Prima di tutto ci ammonisce ancora una volta che è necessario conoscere il Creatore e allacciare una giusta relazione con Lui. Da una rapida lettura dei versetti, appare evidente che, attraverso una serie di specifiche immagini, il Savio parla del decadimento del corpo umano:

AVENDO CAPITO QUESTO, NON E' IMPORTANTE IL DETTAGLIO DI QUELLO CHE INTENDESSE SALOMONE

v.4a "...prima che il sole, la luce, la luna e le stelle s' oscurino...". Questi vari tipi di luce, ognuna delle quali illumina momenti diversi, rappresentano certamente la grande varietà di speranze che hanno illuminato il cielo dell'anima nostra durante tutta la vita. Ma verrà un giorno in cui tutte le luci che hanno attratto, illuminato e sedotto la nostra vita si spegneranno e tu conoscerai le tenebre! Se in quei giorni non avrai la luce della vita, sarà l'inizio delle tenebre eterne,

sia fisicamente che spiritualmente. Quante "false" luci ti hanno attratto, durante la vita! Le tante speranze che ti hanno sostenuto, fatto gioire... Ingannevolmente. Come la falena è attratta dalla luce, anche noi siamo stati attratti da tante luci che un giorno si spegneranno!

v. 4b "...e le nuvole tornino dopo la pioggia...". Il cielo che ci sovrasta si alterna fra splendido sole e nubi che scaricano pioggia. È sempre stato così. **Quindi è sempre lecito e naturale dopo la pioggia aspettarsi che torni il sole.**

Ma verrà un giorno... le nuvole parlano qui di ombre, di tenebre, di tempesta, di un'interferenza fra il cielo e la terra; parlano di giudizio, un giudizio incombente su tutti coloro che non si sono ricordati in tempo del loro Creatore.

v. 5a "...prima dell'età in cui i guardiani della casa tremano...". La casa è il corpo in cui noi abitiamo. **Le braccia e le mani sono sempre state la nostra difesa e la nostra forza.** Ma viene un'età, in cui i guardiani non sono più in grado di guardare niente.

v. 5b "...gli uomini forti si curvano...". Nel fiore degli anni l'uomo è un capolavoro di armonia e di forza; **ma viene il tempo in cui questa "colonna" si curverà**, si piegherà sotto il peso della fatica del peccato e dell'usura del tempo.

Questo piegarsi rappresenta il piegarsi sotto quel Signore che è tale anche per chi non Lo accetta; ed un piegarsi anche sotto la colpa. In qualche modo, è il simbolo della fine di tutti gli uomini che non si piegheranno, non si prosterneranno volontariamente sotto la mano di Dio, come vuole il Signore:

"...affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto la terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre". Fl. 2:10-11.

v. 5c "...le macinatrici si fermano perché son ridotte a poche...". Dopo la pienezza del vigore, inizia nell'uomo la fase degenerativa.

Uno dei segni è la perdita dei denti. E ogni giovane dovrebbe fare attenzione, perché qualsiasi cosa si comincia ad apprezzare soltanto quando si è perduta. Le macinatrici si riducono ad essere sempre meno e questo è il segno di un declino irrimediabile e inesorabile, è vita che se ne va a poco a poco.

v. 5d "...quelli che guardano dalle finestre si oscurano...". È chiaro qui che si parla della vista.

Il vecchio ci vede sempre meno e non sono pochi quelli che finiscono nella cecità! Oltre al fatto fisico, "vederci" simboleggia anche sapere, conoscere correttamente. Così, mentre un tempo riteneva di sapere tutto, vicino a Dio, l'uomo comincia col perdere la vista. Ma anche moralmente, vede meno, ed in modo diverso.

v.6a "...e i due battenti della porta si chiudono sulla strada perché diminuisce il rumore della macina...". Questi due battenti sono un po' difficili da definire, ma osserviamo che, quando l'anziano ha perso tutti i denti, **le sue labbra rimangono quasi completamente serrate, essendo venuto meno lo spazio che occupavano le file dei denti.** L'aspetto non è gradevole, ma costituisce un motivo di riflessione per chi oggi si vantasse di possedere un aspetto avvenente... I denti poi hanno una duplice funzione; oltre che per masticare, sono necessari per pronunciare bene le parole. Bene, ora essi possono anche mancare perché non ci vorrà più molto cibo da mangiare per il corpo e non ci saranno più nemmeno molte parole da dire, perché quaggiù tutto è vanità.

Per contro, cominciano a manifestarsi le realtà eterne, davanti alle quali, sta bene soltanto il silenzio! L'impoverimento dunque si aggrava sempre più, perché si restituiscono ad uno ad uno tutti i doni che avevamo temporaneamente ricevuti.

v. 6b "...in cui l'uomo si leva al canto dell'uccello...". In genere, ma ci sono delle eccezioni, **l'anziano che non lavora più e riposa molto**, al mattino si sveglia presto e pensa ai suoi ricordi. In tanto grigiame è il caso di ricordare qui che c'è tuttavia un altro modo di invecchiare; il salmista lo indica così:

v. 6c "...tutte le figlie del canto s'affievoliscono...". Come l'anziano perde la vista, perde anche l'udito e diventa sordo. Durante la vita si è inebriato di belle melodie e vaghe canzoni: tutte cose che ora non ode più; ma in verità erano tutte chimere! Se durante la vita il suo orecchio aveva già percepito la voce di Dio, allora comincerà ad udire in una nuova dimensione, il suo orecchio si

abituerà ad avvicinarsi alla soave voce del Signore e comincerà ad udire i cori celesti; diversamente sarà il silenzio eterno!

v.7a "...in cui uno ha paura delle alture, ha degli spaventi mentre cammina...". Il vecchio non sale più in alto; teme di perdere l'equilibrio. È instabile nel suo cammino: un fuscello diventa un tronco invalicabile. Quando cammina per la strada teme di essere investito; è guardingo, timoroso perché i guardiani di cui un tempo si fidava tanto, non sono più capaci di difenderlo. Come è salito in alto durante la vita e l'altezza lo inebriava; ora gli dà le vertigini. Il Signore lo sta richiamando alla realtà della sua miseria...

v. 7b "...in cui fiorisce il mandorlo, la locusta si fa pesante...". Il mandorlo fa dei fiori bianchi, quindi bianco e canuto come neve si fa il suo capo. La locusta è una cavalletta che salta e vola. Anche lui un tempo era veloce ed agile come un camoscio; ma ora inciampa in una pagliuzza; trascina i piedi... La locusta è veramente diventata pesante! Taluni arrivano realmente ad essere da anziani un peso insopportabile per sé e per gli altri.

v.7c "...e il capperò non fa più effetto...". Il capperò è una verdura che si mette sott'aceto e si usa come condimento dei cibi per renderli molto saporiti. **Ma il vecchio ha perso la sensibilità papillare; non sente più i sapori, neppure quelli più forti.** È un altro aspetto dei piaceri di questa vita che si vanno estinguendo. Egli sta lentamente perdendo tutti i contatti con questa vita. Infatti è scritto che "...l'uomo se ne va alla sua dimora eterna..."; cioè nell'altro mondo, del quale non ha ancora nessuna esperienza. Ma se è un credente, egli la conosce mediante la fede.

v.7d "...e i piagnoni percorrono le strade...". Questi indicano i funerali, più o meno accompagnati da stuolo di piangenti. **E il nostro uomo è partito!** Ad un funerale c'è sempre molta gente, a parte quelli che piangono. Questo perché tutti devono imparare bene quella strada, che prima o poi dovremo percorrere tutti. Che cosa lasciano dietro di sé coloro che vanno via? Lo ha ben detto il Predicatore: *"E il loro amore come il loro odio e la loro invidia sono da lungo tempo periti, ed essi non hanno più né avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole"* (9:6). Ecco quant'è provvisoria questa vita, con tutti i suoi valori...

Il momento cruciale 12:8-10

Salomone dà nel capitolo 12 il più grande messaggio di tutto libro: è l'epilogo e lo scopo di tutto il suo discorso. Egli ammonisce sull'urgenza di cercare il Creatore prima che sia troppo tardi e il "troppo tardi" lo indica in tre stadi diversi:

prima si perde il piacere v. 3;

poi si perdono gradualmente delle funzioni 4-7;

infine tutto s'infrangerà in un istante! 8

E l'uomo torna a Dio che lo aveva inviato momentaneamente qui sulla terra. È importante rilevare con quanti dettagli e con quale approfondimento Salomone ha spiegato l'importanza della morte fisica rispetto all'incontro col Signore.

v. 8 prima che il cordone d'argento si stacchi... Se ci si impegna a capire queste metafore si è costretti a seguire un'immagine guida: quella dell'attingere acqua dal pozzo.

Si può intuire che il Predicatore immagina la vita umana come un continuo attingere acqua da un pozzo; attività che viene interrotta dal sopraggiungere della morte. Infatti, se vogliamo, l'acqua è proprio quella componente che mantiene la vita fisica. Per questo anche Gesù, per indicare che Egli è la vita sul piano spirituale, si proclama "...l'acqua della vita...". Perciò, da quando si nasce, si comincia ad attingere acqua, cioè "a vivere". L'acqua la si attinge con degli attrezzi adatti: il pozzo, una corda, un secchio e una ruota che funge da carrucola e sulla quale scorre la corda che tira su il secchio. Alla fine dei giorni, una serie di combinazioni, pongono fine all'attività di attingere acqua: la corda si spezza, il secchio si rompe, la ruota s'infrange e cade nel pozzo. E finito tutto ! Non si attinge più acqua e la morte, da identificare nel pozzo, inghiotte tutto !

v. 8b "...il vaso d'oro si spezzi...". Potrebbe essere il nostro cuore. Probabilmente è visto d'oro, rispetto al corpo che è fango, perché rappresenta la realtà spirituale ed eterna dell'uomo. Infatti il cuore, fisicamente, è il recipiente in cui risiede potenzialmente la vita. È visto come un vaso che un giorno si spezzerà e liberata la nostra vita dai legami umani, le permetterà di migrare in un'altra

dimensione. Infatti, il cuore nella Scrittura rappresenta sempre l'anima, l'io più vero intimo e completo della persona.

v. 8c "...la brocca si rompa sulla fonte...". Il nostro corpo nelle Scritture è sempre chiamato "un vaso di terra" e questo vaso è stato cotto dal tempo e dalle sofferenze. Un giorno questa "brocca si sfascerà sulla fonte". Cioè: la terra è la cava dove è stato tratto il pugno di terra di cui siamo fatti. Così, calati sottoterra, si ritorna proprio alla fonte, all'origine.

v. 8d "...la ruota infranta cada nel pozzo...". Quando viene la morte e si scende nel sepolcro, siamo come un anello della vita, che s'infrange. Infatti, la nostra vita è anche "un ciclo biologico", "una ruota". Con la morte il ciclo si spezza e si adagia nel pozzo. Così il sepolcro può ben essere visto come un pozzo che inghiotte la terra del nostro corpo! Così inghiottita, la terra è ritornata ad essere terra!

v. 9 In questo versetto, l'Ecclesiaste riassume tutto ciò che ha detto al riguardo. Congloba ciò che ha lungamente meditato e lo fa con una frase significativa: "...prima che la polvere torni alla terra com'era prima..."

Ge. 3:19

Ma ora salta fuori finalmente una novità che l'Ecclesiaste non ha approfondito nel libro, ma dobbiamo ammettere che ogni ragionamento lo ha fatto alla presenza di questa verità: "...e lo spirito torni a Dio che l'ha dato". **Questo "...spirito..." è il soffio di vita che è fuso con l'anima e porta così l'anima a Dio, per il suo giusto giudizio. "...lo spirito..." è lo spirito d'uomo, sia credente che incredulo;** qui non si distingue il salvato dal perduto; è solo il ritorno al Creatore. Ma saprà ben Lui distinguere i viventi dai morti! Così, alla morte fisica, l'uomo viene "spaccato" in due: la polvere va alla terra, l'anima a Dio per l'eternità e non per il nulla...

v. 10 Ancora una volta, dopo le gravi verità che ha rivelate, ripete il suo amaro ritornello: **"Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiaste, tutto è vanità"!**

Ed è qui l'ultima volta che lo dice.

CONCLUSIONE:

Le cose, i sentimenti, le opere, l'amore, l'odio, il bene e il male, tutto quanto è vanità, perché tutto è inghiottito dal sepolcro, dalle tenebre, dal silenzio.

Vanità, perché tutto viene azzerato e si ritorna daccapo. Ma questa volta per una condizione eterna! Una realtà eterna che è ancora tutta da spiegare.

Ma ci penseranno i Vangeli e le Epistole a scrivere le pagine che rivelano la benedizione della salvezza e di una speranza eterna col Signore della vita.